

Recovery Plan

Un decalogo per spendere bene i fondi per il Sud

di **Conchita Sannino**

● a pagina 4

Recovery Plan, decalogo per spendere bene i fondi destinati al Mezzogiorno

Il documento porta la firma di docenti, intellettuali ed economisti e chiede una strategia a favore del Sud "connesso", le risorse devono ridurre le disparità, garantire i livelli essenziali di prestazione e favorire l'occupazione femminile

di **Conchita Sannino**

«Non è l'ennesimo appello, e non si pone il traguardo delle adesioni, partiamo da qui. È un lavoro che vuole proporre un metodo di lavoro, e non generiche rivendicazioni, a proposito di Recovery Plan e di interventi sul Mezzogiorno». L'economista Luca Bianchi, che è anche direttore generale di Svimez, con Gianfranco Viesti, Domenico Cersosimo, Isaia Sales, Enrica Morlicchio e altre personalità della cultura e delle Università meridionali e non solo - firma il documento *Ricostruire l'Italia con il Sud. Dieci punti per il Piano di Rilancio*.

Proposta che, senza celare apprensioni, ribalta l'ottica: non azioni in favore del sud, ma il principio che ripartenze economiche e sociali tra Nord e Sud restino interconnesse. Visto che, ragiona con *Repubblica* Isaia Sales, «tutti dimenticano che questi fondi sono destinati a colmare i divari, ad affrontare le disuguaglianze di genere, territoriali, ambientali, sociali. E questo documento chiede una strategia e azioni coerenti. Tanti soldi arrivano dall'Europa con il preciso scopo di realizzare una coesione col Sud, che non c'è».

Ecco la premessa del Decalogo (versione integrale da oggi su napoli.repubblica.it) sottoscritto, tra gli altri, dai professori Paola De Vivo e Luciano Brancaccio, da **Marco Rosi-Doria** e **Carlo Borgomeo**, dall'ex ministro Carlo Trigilia e dall'editore Alessandro Laterza. «Nella sua at-

tuale formulazione il Piano non dà garanzia che le sue risorse saranno investite con questo indirizzo, e ancor meno che ci saranno effetti sulla riduzione delle disparità. Per questo, il Piano dovrebbe essere riformulato», è scritto, «rendendo esplicito il contributo che dal Sud può venire alla transizione green, alla logistica, alle nuove attività manifatturiere, al ruolo delle sue aree urbane anche nella trasformazione digitale, al rafforzamento della ricerca, delle filiere scolastica - formativa e dei servizi socio-sanitari».

Puntando ovviamente molto sulle «disparità nelle dotazioni infrastrutturali materiali (mobilità di lungo e breve raggio) e immateriali (reti digitali, istruzione, ricerca)».

Un documento per evitare al decisore politico anche nefasti errori del passato. Come? «Per esempio, se per la velocità dettata dai tempi si daranno risorse in base alle domande - spiega Bianchi - è chiaro che in alcuni territori hai bisogno di rafforzare le amministrazioni pubbliche, di semplificare le norme. Se non ti curi anche di questo, con riforme collegate, non centri mai l'obiettivo. E non inciderai mai sul divario». Divario che viene ribadito a cominciare dall'insuperata, clamorosa distanza sul tema degli asili nido o dei livelli essenziali di prestazione. Grave anche il tema della disoccupazione femminile. Per la professoressa Morlicchio, «l'obiettivo del documento è di partecipare al processo di definizione degli obiettivi e

dei suoi modelli di attuazione. Non basta certo la clausola del 33 per cento: per citare don Milani, non si possono fare passi uguali tra diseguali. E per andare su specifici esempi di intervento: credo sia urgentissimo un Piano straordinario di formazione e accompagnamento al lavoro per donne con bassi titoli di studio. Che interromperebbe il deserto lavorativo, il degrado di alcune condizioni sociali e la catena dell'eredità generazionale nelle povertà».

Aggiunge Sales: «Purtroppo il fatto che sia tornata la Lega al governo non depone benissimo, sulle filosofie d'azione. Eppure basta comprendere che colmare il divario porterebbe enorme beneficio al Paese e al nord. Si fa spesso riferimento allo spirito del dopoguerra: ma l'Italia si risollevò perché inglobò il sud nell'economia nazionale». Analoghe svolte sarebbero avvenute dopo, in Europa. «La Germania nel 1990 non era la prima economia d'Europa - ricorda Sales - Quando è che è diventata una potenza mondiale? Quando ha investito nella sua parte più arretrata, facendone ricchezza nazionale. In ogni realtà complessa, se hai un bel motore, vai. Ma se puoi aggiungerne un altro, vai più forte e più sicuro».

Per Borgomeo, «a essere convincente in questo lavoro sono la lucidità e la concretezza. Sul piano delle politiche di investimento per la Sanità e sul contrasto alle povertà educative, ad esempio, io penso che lo Stato debba dire con chiarezza quale quota debba essere gestita dal Ter-

zo settore. Che ha dimostrato di sapere fornire soluzioni, di saper investire, produrre, rendicontare, “fare coesione” in profondità, insomma.

Eppure siamo quasi sempre comparse sul piano della grande pianificazione per il sociale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Bianchi

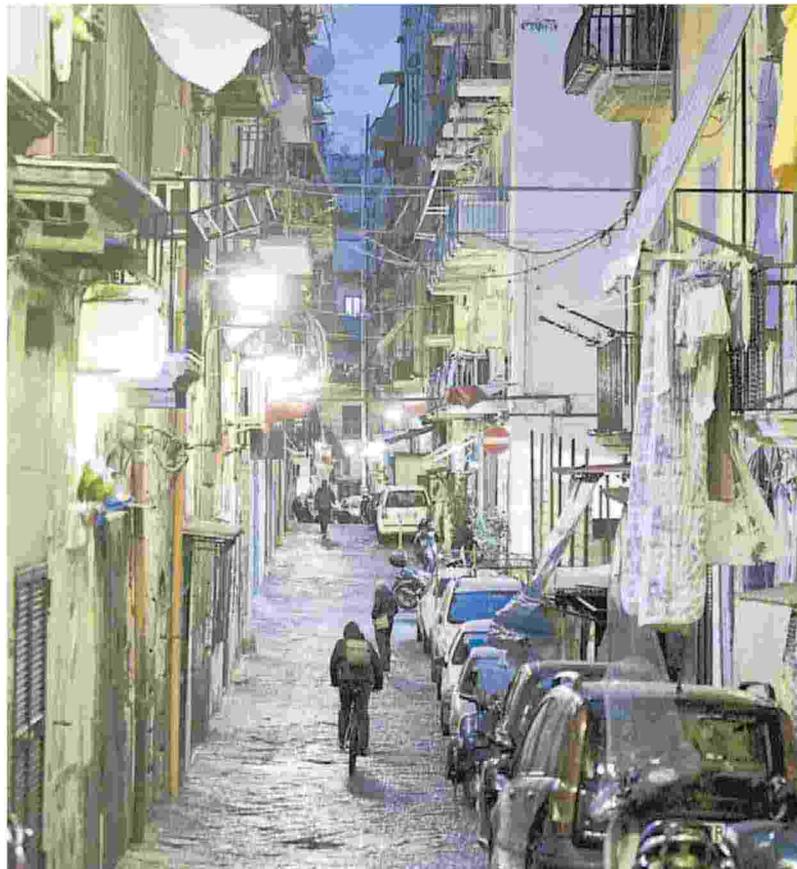


Luca Bianchi (Svimez)
“I Dieci Punti sono una proposta di lavoro, un metodo, che contempla anche riforme per la Pubblica amministrazione e in aree fragili”

Isaia Sales



Isaia Sales (storico, Suor Orsola)
“La Lega nel governo è fonte di timore. Si dovrebbe capire che tutti questi soldi arrivano dall’Ue proprio per colmare i divari”



Carlo Borgomeo



Carlo Borgomeo (Fondazione Con il Sud)
“Lo Stato dica quale quota debba andare al Terzo settore, che ha mostrato di realizzare la coesione dal basso”

Enrica Morlicchio



Enrica Morlicchio (Federico II)
“Serve un Piano straordinario che formi e accompagni al lavoro le donne con bassa scolarità, per sanare povertà e degrado”

